

TORNATA DEL 2 LUGLIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per alienazione dei tratti d'alveo abbandonati dal fiume Tanaro — Relazione sugli articoli del bilancio del 1851 modificati dal Senato — Proposizione del deputato Pescatore per la pronta discussione dei medesimi — Approvazione — Dichiarazioni del deputato Mellana sul suo voto — Discussione di quegli articoli — Osservazioni dei deputati Chiarle, Cavallini e Valerio Lorenzo — Spiegazioni del ministro dell'interno e del relatore Del Carretto — Questioni sulle pensioni — Obbiezioni dei deputati Chiarle, Pescatore, Bertolini e Valerio Lorenzo — Risposte del ministro dell'interno, e del relatore — Questioni riflettenti le pensioni sull'Economato, e sull'Ordine mauriziano — Opinioni dei deputati Sineo, Asproni, Mameli, Chiarle, Valerio Lorenzo, e del ministro dell'interno — Approvazione dell'ordine del giorno motivato della Commissione sui bilanci, e reiezione dell'aggiunta del deputato Chiarle — Votazione ed approvazione di diversi bilanci ritornati dal Senato — Risultato della votazione pel complemento della Commissione del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 12 e 3/4.

BRIGNONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

RELAZIONE SUI PROGETTI DI LEGGE:

- 1° Alienazione dell'alveo abbandonato dal Tanaro;
- 2° Approvazione dei bilanci del 1851 modificati dal Senato.

PALLIERI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la vendita dei tratti d'alveo abbandonati dal fiume Tanaro, presso Felizzano ed Annone. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 978.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DEL CARRETTO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione generale dei bilanci relativamente ai progetti di legge presentati ieri dal signor ministro delle finanze, per approvazione di vari bilanci modificati dal Senato del regno. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 267.)

Voci generali. La legga! la legga!

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PESCATORE. Io propongo che si proceda immediatamente alla discussione di questa relazione. Ciascuno di noi certamente ha su di questo proposito la sua opinione formata. Si potrà rigettare la proposta della Commissione, si potrà proporre di ristabilire nel bilancio delle spese generali l'articolo come era già stato votato da questa Camera, ma credo che nessuno dei deputati abbia bisogno di ulteriormente meditare su questa materia.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

MELLANA. Quando si ponesse questa discussione all'ordine del giorno per domani, io assentirei, ma passare così su due piedi ad una tale discussione, io credo sia un cattivo precedente.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Prego la Camera di non accogliere la proposta fatta dall'onorevole deputato Pescatore. Dopo il voto dei bilanci è probabile che la Camera non sia per trovarsi più in numero.

In tal guisa si giungerebbe indirettamente ad ottenere quello che la Camera ha ieri negato con un suo voto, cioè si verrebbe a sospendere la discussione della legge concernente la Banca Nazionale. Ora io stimo che sia necessario di discutere prontamente questa legge, la quale è di massima importanza.

La Camera potrà modificare il progetto che le è sottoposto, ed introdurre quelle altre disposizioni che stimerà opportune, ma non debbe, a parer mio, allontanare con un mezzo indiretto la discussione del medesimo sino alla Sessione ventura.

PESCATORE. Quello che il signor ministro delle finanze teme per la legge relativa alla Banca Nazionale, io lo temo per i bilanci.

Potrebbe succedere che dopo avere votata la legge sulla Banca Nazionale la Camera non si trovasse più in numero, e così si prorogasse di nuovo il Parlamento senza che i bilanci fossero definitivamente approvati.

Io non aggiungerò ulteriori parole.

La Camera non ha che ad eleggere tra questi due inconvenienti: o correre il rischio che più non si discuta la legge sulla Banca Nazionale, o che rimangano senza voto definitivo i bilanci dello Stato.

Del resto io faccio osservare che se la Camera è veramente convinta dell'utilità di discutere la legge sulla Banca Nazionale, essa si manterrà in numero.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Siccome basterebbe che pochi membri si allontanassero dopo il voto dei bilanci...

PESCATORE (*Interrompendo*). Per parte nostra ciò non succederà.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non accenno ad alcuno. Dico solo che sarebbe probabile che pochi membri, assentandosi, rendessero la deliberazione impossibile, e l'assenza di questi pochi

membri non sarebbe la conferma del voto di ieri, perchè la minoranza avendo riunito un gran numero di suffragi, sicuramente non si assenterebbero tutti quelli che hanno votato pel rinvio della legge, ma, ripeto, basterebbe che alcuni non convinti dell'importanza di questa legge, da qualunque parte essi seggano, si allontanassero onde rendere impossibile la discussione della medesima. Ho creduto mio debito di sottoporre alla Camera queste considerazioni, del resto lascio a lei la responsabilità del suo voto.

PESCATORE. Il timore manifestato dal signor ministro non sussiste, perchè se alcuno vi fosse tra noi il quale avesse in animo di appigliarsi a questo mezzo indiretto di assentarsi per impedire la discussione, non aspetterebbe domani, ma lo farebbe quest'oggi, lo avrebbe già fatto questa mattina.

Io dirò al signor conte di Cavour, che per parte della minoranza non sono temibili questi inconvenienti, e quanto alla maggioranza, la quale votò contro la sospensione proposta ieri, mi pare anche impossibile che alcuno dei suoi membri si voglia assentare per contraddire il proprio voto.

SULIS. Noi siamo sul finire della Sessione. Si sottopone alla Camera l'alternativa di scegliere, per impegnare, immediatamente la discussione tra il progetto riguardante la Banca Nazionale, e quello riflettente i bilanci.

Io domando alla Camera quale di questi due progetti di legge si possa riguardare il più urgente, se il primo od il secondo. Veramente, se sotto il suo vero aspetto si considera la questione, l'interesse pubblico richiederebbe l'urgenza del progetto relativo ai bilanci; ciò è evidente.

Questa semplice considerazione mi pare sufficiente a determinare la Camera a dare la precedenza al progetto riguardante i bilanci su quello relativo alla Banca Nazionale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Pescatore per l'immediata discussione dei progetti di legge approvativi dei bilanci modificati dal Senato del regno.

(Dopo prova e controprova la Camera adotta.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL BILANCIO DELLE SPESE GENERALI.

PRESIDENTE. Si procederà adunque alla discussione del progetto di legge relativo al bilancio delle spese generali.

Do lettura degli articoli che lo compongono: (Vedi vol. *Documenti*, pagine 75, 76 e 268.)

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo delle spese generali per l'esercizio finanziario dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 61,724,419 07, salvo l'effetto della legge 14 maggio del corrente anno sui cumuli.

« Art. 2. Il Governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi descritti nella categoria numero 24 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizi dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data.

« Comprimerà in distinti elenchi individuali nominativi, nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti:

- « 1° Le pensioni riconosciute regolari;
- « 2° Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;
- « 3° Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

« Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima Sessione.

« Art. 3. Sino all'emanazione della legge regolatrice delle

pensioni civili non potranno concedersi pensioni od altri assegnamenti vitalizi a funzionari civili ritirati dal servizio che eccedano in complesso la somma di lire otto mila.

« Art. 4. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura iscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di diritto.

« Art. 5. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale regio decreto che sarà inserito nella *Gazzetta ufficiale del regno* non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

« Art. 6. I titolari di un trattenimento, od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo del luglio 1851 non siano riammessi in servizio attivo.

« Art. 7. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà concessa a tale titolo una pensione la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento di aspettativa di cui sono provveduti.»

La discussione generale è aperta.

PESCATORE. Tra le diverse mutazioni che il Senato apportò al voto della Camera, ve ne hanno di quelle che presentano minori difficoltà, giacchè non furono che la conseguenza d'innovazioni legislative seguite dopo il voto della Camera. La più grave difficoltà si raggira sul bilancio delle spese generali, riguardo alle quali il Senato soppresse l'articolo delle pensioni, almeno per quanto il voto della Camera riguardava il passato. Or bene, primieramente tutte le regole generali richieggono in ogni operazione di cominciare dalle cose più facili; in secondo luogo poi osservo: se la Camera volle che si passasse immediatamente alla discussione, quantunque la prudenza generalmente consigli di lasciare uno spazio in cui ognuno possa maturare le sue idee, ciò fece per la necessità di discutere immediatamente, ma questo non vuol dire che si debba poi togliere ai deputati quello spazio per poter pensarvi sopra un istante. (*Mormorio*) Se i deputati possono avere lo spazio che impiega la Camera a votare gli altri bilanci che presentano minori difficoltà, perchè togliere loro quest'agevolezza e costringerli a dare il loro voto immediatamente sulle difficoltà più gravi? (*Rumori*) Io propongo quindi che si passi prima alla discussione degli altri bilanci.

PRESIDENTE. Fu di già letto il progetto di legge relativo a questo bilancio, ed è già all'ordine del giorno. D'altronde non sta che si debba cominciare dalle cose più facili. Si comincia dalle più difficili per venire alle più facili. (*ilarità*)

Del resto, siccome è probabile che la discussione di tutti questi bilanci non occupi tutta questa seduta, specialmente nella parte facile, quindi credo che avremo a venire in questa stessa seduta al difficile, e così mi pare che tanto vaglia imprendere tosto questa discussione (*Si! si!*), anche per la considerazione che se la Camera si separasse per non essere più in numero, sarebbe sempre meglio che fosse votato questo bilancio a preferenza di un altro.

Però consulterò la Camera, ed essa deciderà.

Quelli che credono che si debba mutare l'ordine della di-

scussione, riservandosi di discutere questo bilancio dopo gli altri, vogliono alzarsi.

(La Camera non assente.)

Resta quindi aperta la discussione generale sopra il bilancio delle spese generali.

Do perciò lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, la votazione del quale deve venire a chiudere la discussione generale. (*Vedi sopra*)

MELLANA. Io rispetto il voto testè emesso dalla Camera, ma non posso tralasciare di dichiarare che io mi asterrò dal prendere parte a questa votazione, perchè sfido chiunque non sia membro della Commissione a dire se abbia sufficiente cognizione su ciò su cui si deve votare.

I membri della Commissione si sono messi in una posizione molto più vantaggiosa degli altri membri della Camera, poichè essendosi ieri sera radunati, hanno avuto sotto gli occhi la questione, ed hanno potuto formarsi un qualche giudizio, mentre gli altri deputati, tra i quali sono io, non hanno potuto formarsene alcuno.

Ho detto che mi asterrò da questa votazione, meno però in un caso. Domando quindi al signor presidente se nella votazione che ci si presenta si tratti di approvare degli articoli introdotti dal Senato, oppure se si tratti di approvare che il Senato abbia tolti alcuni degli articoli messi dalla Camera.

Nel primo caso io non prendo parte alla votazione, perchè senza aver esaminati quegli articoli, io non posso lasciare ad esso un'iniziativa che non ha, nè farmi un giudizio sui medesimi; se poi si tratta puramente che il Senato abbia levati alcuni degli articoli di legge che noi avevamo aggiunti ai bilanci, e che abbia lasciate intatte le cifre dei bilanci stessi, allora accetto quest'ordine del giorno, perchè io sono d'avviso che quando il Senato non tocca la cifra non lede per niente la prerogativa della Camera, giacchè quegli articoli non erano per nulla necessari.

Se si sono da noi ammessi degli articoli alla fine dei bilanci, credo fu solo per evitare inutili contestazioni col Senato, giacchè sembrava che alcuni membri di quella Camera fossero per opinare si richiedessero leggi per apportare variazioni agli stipendi ed alle pensioni: ma essi andavano errati, giacchè il bilancio è una legge come tutte le altre: ora però mi congratulo colla Camera dei senatori, la quale ritenendo, e non poteva diversamente, le cifre da noi votate, e respingendo gli articoli di legge, ha riconosciuto, più di quello che non avessimo fatto noi, la prerogativa della Camera dei deputati.

Quindi, lo ripeto, io domando: se qui si tratta di votare articoli aggiunti, o se si tratta di votare sulla soppressione degli articoli da noi aggiunti ai bilanci. Nel primo caso, per le ragioni addotte, mi astengo dal prendere parte alla votazione, nel secondo lietamente accetto la variazione introdotta in questo bilancio, inquantochè essa prova apertamente che fu riconosciuta la prerogativa della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Rispondo subito al deputato Mellana.

La cifra, come si è detto, non fu variata nè nelle categorie, nè nel suo totale. Quanto poi alla questione se il progetto porti soltanto soppressione di un articolo votato dalla Camera, ovvero aggiunta di altri articoli, io potrei dire che sebbene la forma resti essenzialmente diversa, non vi è soppressione, perchè l'articolo votato dalla Camera dei deputati stabiliva che non si potessero dare pensioni maggiori di lire 8 mila per l'avvenire, ma diceva nello stesso tempo che questa misura si dovesse applicare anche alle pensioni già accordate. Il Senato avrebbe mantenuta la prima parte di questo articolo, ed avrebbe soppressa la seconda.

MELLANA. Ma ha lasciato integra la cifra votata da questa Camera?

PRESIDENTE. Sì.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Legga la relazione del Ministero.

CHIARLE. Io aveva chiesta la parola appunto per domandare se la cosa stesse nei termini in cui venne riferita dall'onorevole presidente, perchè se ben aveva afferrato il senso dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, esso vuole significare che le cifre delle pensioni sono tuttora quelle che vennero stabilite dalla Camera elettiva; che il Ministero avrebbe data esecuzione intiera a quel voto; che si è altresì introdotta una clausola nell'ordine del giorno a maggior cautela, quantunque non fosse assolutamente indispensabile, essendo già vietato dalle vigenti regole di contabilità, che cioè non fosse permesso lo storno da altre categorie, acciò sia ben dichiarato che il Ministero non può servirsi dei fondi d'economia per pagare le somme mancanti per le pensioni che oltrepassano le 8000 lire; e che in questo senso essendo inteso l'ordine del giorno, altro non è che una nuova sanzione del voto della Camera elettiva già emesso in occasione della discussione del bilancio. Per questi motivi io dichiaro di accettare pienamente la proposta della Commissione.

CAVALLINI. Io dichiaro che approverò col mio voto il bilancio, intorno al quale è aperta la discussione, non tanto per le considerazioni esposte dagli onorevoli preopinanti, e specialmente del deputato Mellana, quanto perchè attualmente non esiste veruna disposizione legislativa che regoli le pensioni di riposo. Tutti i provvedimenti a questi relativi non hanno che il carattere di semplici regolamenti, e nulla più; ed il potere esecutivo può quindi introdurre da solo quelle modificazioni che sono ravvisate convenienti ed utili. Evvi inoltre un'altra circostanza, la quale, comechè di molta efficacia nella questione di che si tratta, non deve correre inavvertita, ed è la seguente. Tutte le concessioni di pensioni portano aggiunta la clausola del *regio beneplacito*, lo che significa evidentemente che esse possono essere per volontà del principe o rinvocate o ridotte secondo le diverse contingenze. Ciò stante, siccome è ferma intenzione di questa Camera che si attivino tutte le economie che sono imperiosamente richieste dalla strettezza del nostro erario, e di ridurre perciò al giusto limite anche le pensioni, io non posso dubitare che il Governo non sia per assecondare cotale volontà le mille volte manifestamente dichiarata. E tanto più io porto questa opinione, in quanto che lo stesso signor ministro dell'interno, nell'occasione in cui fu chiamato nel seno della Commissione incaricata di esaminare e riferire sul progetto di legge sui cumuli e maggiori assegnamenti, dichiarò francamente, che anche nel caso in cui non si provvedesse tosto per legge, a che le pensioni di riposo venissero ridotte alle lire otto mila, avrebbe esso ciò non ostante di propria autorità eseguita cotale riduzione, appunto perchè dalle indagini che aveva al riguardo istituite, gli fosse risultato che alle pensioni tutte andava annessa la condizione del *regio beneplacito*. Dovendo pertanto credere che il Ministero sia per tener conto di quella sua promessa, dal mio canto non esito a pronunciarmi favorevole al bilancio tale quale ci venne ora presentato.

VALERIO LORENZO. Anch'io prima di procedere al voto sopra una materia così importante ho bisogno di alcuni schiarimenti.

Il primo lo chiedo al Ministero, invitandolo a dichiarare se accetta o no l'ordine del giorno che viene proposto dalla Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sì, sì, l'accetta!

VALERIO LORENZO. Questa esplicita dichiarazione mi rassicura meglio che le parole dell'onorevole Cavallini.

Egli diceva che voterebbe i bilanci colla speranza che il Ministero terrebbe conto della intenzione della Camera. Io non mi contento della intenzione della Camera. Io non mi contento di una speranza, ma voglio una dichiarazione assoluta. Qui non è il caso in cui il ministro sia libero di tenere o no conto della volontà espressa dalla Camera. Qui si tratta di una dichiarazione assoluta, ed egli, il Ministero, non solo deve tenere conto di questa volontà, ma la deve irremissibilmente eseguire.

Se la cosa sta in questi termini, e se il Ministero accetta l'ordine del giorno, siccome mi fece cenno l'onorevole ministro delle finanze, io non posso a meno di esternare una mia meraviglia, meraviglia che forse cesserà, quando il relatore della Commissione, che fece questo rapporto e presentò quest'ordine del giorno, voglia fornirci qualche spiegazione.

Dico francamente che non so comprendere come un'Assemblea grave e seria, in cui siedono molti onorandi personaggi, illustri per dottrina e sapienza politica, più avanzati in età, e quindi più innanzi nell'esperienza di quello che siamo noi, abbia, dopo così lungo battagliare, distrutto, cancellato un articolo, con che non solo non verrebbe a raggiungere lo scopo che si prefiggeva, ma verrebbe a confermare quella prerogativa che essa intendeva menomare, verrebbe a confermare quel limite delle pensioni che voleva rompere. (*Movimenti in senso diverso*)

Io ho troppa riverenza verso quel corpo legislativo per credere che esso abbia così grandemente errato, che esso abbia agito in un senso del tutto contrario alle sue mire. Nuovo come sono alla vita politica, io sto sempre in timore di qualche agguato, nè vorrei che un agguato in quest'ordine del giorno stesse nascosto.

Io ebbi altra volta a dire al Parlamento, e mi parve di trovare assenziente quasi tutta la Camera, assenziente il Ministero, che ritirava in seguito a quella discussione un progetto di legge, che tutta la forza politica della Camera dei deputati sta appunto nella prerogativa dell'imposta, cioè, che coloro i quali soli rappresentano i contribuenti siano in diritto di stabilire quali siano i versamenti a farsi, ed in che modo il danaro che essi traggono dalle loro borse debba essere impiegato.

È quindi diritto certo della Camera dei deputati lo stabilire il *maximum* ed il *minimum* delle pensioni, ed il riconoscere che nessun denaro può uscire dalle casse dello Stato senza il pieno, limpido e coscienzioso suo assentimento.

Stando la cosa in questi termini, io ripeto, non potrei comprendere il motivo della cancellazione di quell'articolo, la quale, anziché giovare all'intendimento di coloro che l'hanno votata, giova a rinforzare la prerogativa che i medesimi intendevano combattere.

Io prego il signor relatore della Commissione a volermi spiegare questo, perchè se la cosa stesse nei termini dell'ordine del giorno accettato dal Ministero, ch'io sono andato con qualche ritrosia svolgendo, io voterei di molto buon animo la cancellazione di questo paragrafo, e renderei grazie all'altra parte del potere legislativo d'averci rinviato il bilancio con questa cancellazione, la quale ha resa più ampia ed intera la prerogativa che compete alla Camera, la quale sola rappresenta i contribuenti. (*Risa di approvazione a sinistra*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Il deputato Caval-

lini ha asserito (e la cosa è esatta) che, precedentemente al voto del Senato, io sono intervenuto nel seno della Commissione che aveva incarico di esaminare la proposta di legge pei cumuli.

In tale occorrenza ebbi a dichiarare che la Camera avendo manifestato il voto che non fossero pagate pensioni eccedenti le lire otto mila, io aveva fatto esaminare i diversi decreti relativi alle pensioni medesime; che veramente s'ebbe a riconoscere che in proposito non vi esistono leggi, ma soli regolamenti, i quali, era bene inteso che non conferivano nessun diritto, ed in cui era sempre inserita la clausola del beneplacito, e che il Ministero intendeva togliere questa clausola. Non dico ora però che dopo il voto del Senato non vi sia rimasto qualche dubbio sulla forza di siffatta clausola: quindi non potrei rinnovare con la medesima fermezza la dichiarazione che domani il Re possa emanare un decreto di diminuzione delle pensioni; ma la dichiarazione che io posso fare si è, che la cifra di questo bilancio essendo stata lasciata intatta, ed essendo necessariamente per pagare richiesto il consenso dei tre poteri, e non potendosi effettuare il passaggio da un trattenimento che cessa per l'applicazione del fondo ad un trattenimento che continua, il Ministero non si crede autorizzato a fare un pagamento maggiore di quello voluto dalla Camera dei deputati.

Questo è ciò che vien detto nella relazione ministeriale, ed è ciò che io mi credo in debito di ripetere, dichiarando inolte accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

DEL CARRETTO, relatore. La Commissione generale del bilancio nell'esaminare i progetti modificati dal Senato, non poteva prendere altra base della sua relazione alla Camera, che i progetti stessi dei bilanci che le venivano trasmessi in un colla relazione colla quale il signor ministro li accompagnava. Essa, come è naturale, non poteva tenere conto della discussione, e tanto meno del modo con cui vennero in un'altra parte del Parlamento votati.

Essa ha avvertito come erano state conservate le cifre votate dalla Camera elettiva; questo era un fatto regolare. Essa ha per altra parte osservato che il Ministero dava la più ferma ed esplicita dichiarazione, che non si credeva autorizzato a trasportare da un capo all'altro gli assegnamenti che erano stati votati per un determinato individuo; questo doveva bastare alla Commissione, la quale voleva che non si aumentasse la cifra proposta per cadun assegnamento. Non soddisfatta di questo, essa ha creduto necessario che precedesse la votazione di questi bilanci un ordine del giorno, nel quale le cose dette dal Ministero nella relazione fossero esplicitamente spiegate. Con soddisfazione ho veduto che il Ministero ha accettato quest'ordine del giorno; mi pare con questo che la Commissione abbia operato saggiamente; e che possa la Camera votare in conseguenza l'ordine del giorno dalla Commissione proposto.

Quanto alle altre spiegazioni che ha chiesto il deputato Valerio, io confesso che non sono in grado di dargliele; sarebbe d'uopo perciò che egli si dirigesse a chi siede in un'altra Aula.

MELLANA. L'onorevole signor ministro dell'interno alle considerazioni da lui fatte in merito al beneplacito poteva anche aggiungere che coloro i quali hanno combattuto in un altro recinto l'articolo della Camera dei deputati, sono forse fra quelli che in tempi andati hanno sostenuto *pro aris et focis* il principio dei beneplaciti, e che, cioè, non volevano fosse concesso a loro pro o a pro degli altri impiegati un diritto del quale sembrava ad essi non dovesse spogliarsi la Corona: la soggezione era così dolce!

Io credo che anche questa volta sono stati teneri della sovranià, e non hanno voluto che la Camera si spogliasse del suo diritto, facendo un articolo di legge che assicurasse senza inventario una pensione a certi servigi che possono ancora essere chiamati in giudizio. (*Sensazione*)

Io ripeto quindi che voto questa soppressione, non so come sfuggita all'acume dei membri dell'altra Camera, e la voto senza neppure l'ordine del giorno. Per me l'ordine del giorno lo credo supervacaneo; la Camera esprime la suprema sua volontà nei bilanci con delle cifre: cioè dà tanto, perchè si spenda tanto nei modi e termini da lei fissati. Questo nostro voto fu, e doveva esserlo, rispettato; noi non abbiamo altro da chiedere; quindi l'ordine del giorno proposto non è che un pleonasma.

Accetto quindi la proposta soppressione, mercè la quale non sono sancite con una legge, come aveva voluto dapprima fare la Camera dei deputati, certe pensioni, che non si sa ancora se potranno, se dovranno esistere, anche in questo limite; la Camera perciò sotto questo rapporto non ha per nulla a lagnarsi.

Voci. Ai voti! ai voti!

CHIARLE. Affinchè la Camera conosca tutta la portata del voto che sta per emettere... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Favoriscano non interrompere.

CHIARLE. ...e per risponderè agli schiarimenti chiesti dall'onorevole deputato Valerio, a cui nè il ministro, nè il relatore risposero, dirò quale sia la differenza che passa fra l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, ed il voto precedentemente emesso dalla Camera elettiva. La Camera elettiva nella votazione del bilancio delle spese generali faceva due cose: riduceva la cifra parziale delle pensioni che oltrepassavano le lire 8000, poi votava un articolo addizionale nel quale provvedeva, acciocchè non si pagasse per l'avvenire nessuna pensione che oltrepassasse le lire 8000. Nell'altra Camera si ammisero nel bilancio le cifre parziali delle pensioni ridotte a lire 8000, ma si disdisse il voto sull'articolo addizionale col quale si provvedeva pel pagamento delle pensioni all'avvenire. Io non verrò a dire ora con qual fondamento di ragione si sia operata questa mutazione dal Senato: è questione questa troppo delicata che io voglio per ora lasciare in disparte, solo accenno quale sia l'importanza del voto che sta per emettere la Camera votando l'ordine del giorno proposto dalla Commissione: si vota cioè l'approvazione delle cifre parziali che stanno nel bilancio ridotte a lire 8000, e non si provvede più pell'avvenire.

Bisognerà poi per l'avvenire fare un'altra legge: intanto essendo per ora mantenute nel bilancio le riduzioni fatte dalla Camera, ripeto che non ho difficoltà di votare l'ordine del giorno quale venne dalla Commissione proposto.

DEL CARRETTO, relatore. Il deputato Chiarle crede che non si sia provveduto per l'avvenire. Egli non ha forse fatto attenzione alla relazione della Commissione; in essa è detto che all'articolo secondo, votato dalla Camera, il Senato aveva sostituito che sino alla pubblicazione di una nuova legge per le pensioni non se ne potrebbero accordare che eccedano, compreso ogni assegnamento, le lire 8000, cosicchè anche l'avvenire è guarentito.

Voci. Ai voti!

PESCATORE. Secondo l'articolo consentito dal Senato, il Governo non potrà concedere per l'avvenire pensioni maggiori di 8000 lire. Ma resta a vedere riguardo alle pensioni già concesse, ed eccedenti la somma di 8000 lire, non pagate per quest'anno, se il Ministero per l'avvenire non le porterà in bilancio nell'antica somma. (*Rumori*) Io finora ho inteso il

Ministero a dichiarare che per questi anni egli si atterrà ai risultamenti del bilancio votato, e che non pagherà le somme eccedenti; ma io ho inteso altresì il Ministero ad elevare un dubbio. Prima egli aveva una convinzione fermissima che potesse usare del *beneplacito*, e aumentare anche o diminuire le antiche pensioni; la discussione del Senato gli ispirò il dubbio, se possa ancora valersi del *beneplacito*, e lascia travedere, che potrebbe emanare un decreto reale, il quale riconfermasse le antiche pensioni eccedenti le lire 8000. (*Il ministro dell'interno fu cenno di no — Susurro*) Il dubbio che io sollevo può essere facilmente deleguato dal signor ministro colla franca dichiarazione che anche nel bilancio del 1852 egli non porterà nessuna pensione eccedente le lire 8000.

GAEVAGNO, ministro dell'interno. Due sono le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pescatore. La prima è relativa al punto, se il Ministero crederebbe di potere emanare un decreto reale con cui si ristabilissero le pensioni eccedenti le lire 8000. Io dico che non è necessaria l'emanazione di un decreto reale per la ragione che quand'anche questo domani emanasse, non si potrebbe mandare ad effetto, perchè trattandosi di pensioni accordate per l'addietro, mancherebbero i fondi opportuni.

Il Ministero non ha altro diritto collocando qualche impiegato a riposo che di dargli la pensione portata dai regolamenti, e s'intende che il Parlamento non rifiuterà il pagamento di queste pensioni, che sono portate da decreti posteriori, quando il collocamento a riposo ebbe luogo posteriormente; ma per ciò che è già consumato, per coloro che sono già collocati a riposo, non ci entra più la forza di verun decreto reale, poichè bisogna stare ai fondi stanziati nel bilancio; questi fondi eccedenti le lire 8000 non essendo stanziati, il Ministero non può pagarli.

La seconda difficoltà che fa il deputato Pescatore è quella se il Ministero intende nel 1852 di riprodurre nel bilancio le pensioni eccedenti le lire 8000. A questo riguardo io pregheerei il deputato Pescatore di aspettare che il Ministero le abbia riproposte, onde proporre a sua volta alla Camera di rigettarle nuovamente.

PESCATORE. Dunque è un sistema continuo di transazione tra il Ministero e la Camera (*Rumori prolungati*): il Ministero non pagherà le pensioni per questo anno perchè non ha fondi, ma porterà le medesime in somma maggiore nel bilancio del 1852. (*Rumori*)

Varie voci. Ai voti!

BERTOLINI. L'articolo secondo adottato dalla Camera e rigettato dal Senato contiene due disposizioni assai distinte: con una si stabilisce che niuna pensione possa eccedere la somma di lire 8000, sia che si tratti delle pensioni già concesse, sia che si tratti di quelle che venissero a concedersi; coll'altra, la quale, se non isbaglio, è l'alinea dell'articolo stesso, si stabilisce che in questo computo debbano comprendersi le pensioni accordate sui bilanci dei santi Maurizio e Lazzaro, e dal regio Economato.

Ora, quanto alle pensioni di cui parla la prima parte io non avrei alcuna difficoltà perchè vedo che l'effetto viene ad essere lo stesso; il Senato ha adottato le categorie votate dalla Camera, anzi gli articoli stessi delle categorie nelle somme precisamente in cui erano state votate dalla Camera; ma quanto alla seconda parte la cosa cambia d'assai.

Io domanderò al Ministero se voglia ottemperare al voto della Camera: se egli, cioè, nel pagare le pensioni a coloro a cui fossero già state concesse prima d'ora, o nel concederle altre per l'avvenire, e nel calcolare le lire 8000 faccia il computo di quelle somme che sono concesse sui bilanci

della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, e del regio Economato, imperocchè se si considerassero solamente le somme che sono concesse sugli altri bilanci, per esempio su quello dell'erario, e se non si calcolassero le somme concesse o da concedersi sui due bilanci preaccennati, ben vede la Camera si farebbe frode al voto già da lei emesso.

La Camera ha fatta una lunga discussione, alla quale ha preso vivamente parte il nostro onorevole signor presidente; ora, dopo questa lunga discussione a grande maggioranza, ha stabilito che nella somma di lire 8000 dovessero comprendersi anche le pensioni concesse sul bilancio del regio Economato e dell'Ordine mauriziano. È dunque chiaro che la questione è assai grave; epperò è necessario che il Ministero si spieghi e dica se vuole adempiere al voto emesso dalla Camera.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non credo che sia il caso che il Ministero abbia a dichiarare di uniformarsi a questo voto, poichè la parte dell'articolo relativa ad esso fu tolta siccome in contraddizione colla legge posteriore sui cumuli, e la dichiarazione che si vorrebbe dal Ministero urterebbe evidentemente con questa legge, nella quale non si è più fatto cenno di ciò, anzi fu esplicitamente ammessa l'eccezione per le pensioni sull'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e sull'Economato. Io quindi credo che quando fosse stato ammesso questo articolo, si sarebbe trovato in urto colla legge sui cumuli: per conseguenza mi pare che non sia il caso che il Ministero debba fare la chiesta dichiarazione.

BERTOLINI. Mi pare che la risposta del signor ministro dell'interno non sciogla la questione. Nella legge sui cumuli, è vero, non si escludono le pensioni...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Si escludono.

BERTOLINI. Si escludono le pensioni che fossero state concesse sul bilancio della religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Questo, se non erro, è quello che voleva dire il signor ministro. Ma io sostengo che colla legge sui cumuli non si provvede nulla relativamente al caso contemplato dall'articolo 2, rigettato dal Senato; appunto perchè la Camera aveva già manifestata formalmente l'intenzione che nel *maximum* si dovessero comprendere, sia le pensioni concesse sull'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, sia quelle concesse sul bilancio del regio Economato, per cui non v'era più necessità di dare nuovi provvedimenti.

Vede dunque la Camera che se approvasse il bilancio come le fu proposto senza che il Ministero dichiarasse che non pagherà più di lire 8000 per ciascun pensionato, qualunque sia il bilancio sul quale egli prende la pensione, si scosterebbe evidentemente dal voto che essa ha emesso.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Il Ministero non può fare queste dichiarazioni, poichè questo *maximum* riguarda il voto già emesso dalla Camera dei deputati; vi sarebbe quindi una sproporzione tra coloro che dovranno essere messi a riposo, e coloro che già lo furono, e lo Stato non deve trattare in modo diverso i suoi impiegati che metterà in riposo.

Nell'occasione che si discuteva questo bilancio nel Senato, io ho dichiarato che, per la ragione che questo articolo sembrava contrario a ciò che si era votato nella legge sui cumuli, si era riconosciuto che queste pensioni non dovevano entrare in computo, quindi si è per queste ragioni che il Senato, d'accordo col Ministero, opinò di togliere questa seconda parte dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Darò lettura degli articoli 5, 6 e 7 della legge sui cumuli:

« Art. 5. Nessun assegno vitalizio o temporaneo, a carico dello Stato, può essere concesso ad un funzionario od im-

piegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma, od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui già trovisi provveduto per uno di questi titoli.

« Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione di cui all'articolo precedente gli assegnamenti a titolo di propine ai professori delle Università, sia che queste constino di una determinata somma, o siano eventuali, oppure vengano ragguagliate in ragione di presenza quelli per ispese d'ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza o di alloggio, le prestazioni di viveri, pane, foraggi, lumi e fuoco, tanto in natura che in denaro.

« Art. 7. Sono parimente eccettuati gli assegnamenti o le pensioni:

Sull'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro;

Sugli Ordini del merito civile e militare di Savoia;

Per le medaglie al valor militare;

Ai militari contemplati nell'articolo quarto del decreto reale del 8 aprile 1848, entro i limiti stabiliti nello stesso decreto;

Ai membri dell'accademia reale delle scienze;

Ai genitori di dodicesima prole;

Ai religiosi dipendentemente dalla soppressione degli ordini loro, anteriore all'anno 1814. »

BERTOLINI. Ha udito la Camera dalla lettura testè fatta dall'onorevole presidente, che questa legge provvede bensì chesi possano accumulare pensioni su di un bilancio dello Stato, e sul bilancio dei santi Maurizio e Lazzaro (il quale però è anche bilancio dello Stato), ma che pure non provvede al *maximum*, e che riguardo al medesimo nulla si stabilisce con questa legge. Quindi, se vogliamo essere conseguenti a noi stessi, dobbiamo mantenere il voto già emesso una volta dopo lunghe e serie discussioni. Gli inconvenienti che potrebbero nascere da questo nostro indietreggiare dal voto già emesso sarebbero gravissimi. Io faccio una supposizione che può benissimo accadere: si supponga che il Ministero voglia largheggiare con qualche impiegato, ebbene concederà ottomila lire sul bilancio, per esempio della guerra, ottomila sul bilancio dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ottomila sul bilancio del regio Economato, e così questo individuo privilegiato avrebbe una pensione di 24,000 lire in tutto, che non potrebbe essere ridotta.

Io domando se non sia debito nostro di impedire che avvenga un simile abuso.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Quanto all'Ordine di san Maurizio, il pericolo è tolto dall'ultimo decreto il quale stabilisce che le pensioni non possano eccedere le lire mille. Quanto all'Economato, io non ho esaminato abbastanza le cifre, ma non credo che vi siano pensioni civili su questo bilancio. Questo non si è mai fatto...

BERTOLINI. Ma può farlo.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi lasci finire...

Questo non si è mai fatto, e credo che il Ministero non lo farebbe senza contrarre una grave responsabilità, e senza che la Camera gliene chiedesse stretto conto; perchè questi beni dell'Economato, se non sono dati a beneficio dello Stato, debbono devolversi almeno a beneficio della Chiesa cui essi appartengono; per conseguenza il Ministero non crede poter fare di queste distrazioni, ed anzi, quando la Camera nell'anno venturo si occuperà dei beni dell'Economato potrà vedere qual uso il Ministero intenda farne.

VALERIO LORENZO. La questione che ci occupa è di una duplice natura: per una parte essa si riferisce ai cumuli, e questa è regolata da una legge che tutti conoscono; l'altra è riposta nel decidere se nel *maximum* stabilito dalla Camera a

8000 lire si debbano o non comprendere le pensioni dell'Ordine di san Maurizio e quelle dell'Economato.

L'onorevole mio amico Bertolini ha fatto una supposizione; il signor ministro rispondendo a questa supposizione si è limitato a combatterne unicamente la parte esterna ma non si rivolse al suo intrinseco.

Egli ha dimostrato come i ministri non possono dare pensioni di 8000 lire sovra quei due bilanci senza contrarre grave responsabilità; ma l'argomento del deputato Bertolini non sta nella cifra di 8000 lire relativamente all'Economato, ed alle pensioni di San Maurizio, sta nel vedere se rimanga riservato al Ministero il mezzo di eccedere il *maximum* complessivo fissato dalla Camera, che cioè invece di 8000 lire, come diceva il mio amico Bertolini, sia permesso al Ministero di dare una pensione di 8000 lire da una parte, e di 5000 dall'altra che formino un totale di lire 10,000, con che verrebbe ad eludersi il voto della Camera dei deputati. Questo voto non sarà forse frustrato sino all'equivalente di lire 24 mila, lo sarà però sino all'equivalente di lire 10 mila.

Ecco il punto vero della questione, ed a questo punto non ha risposto il signor ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non comprendendo nel *maximum* le pensioni dei santi Maurizio e Lazzaro, ne verrà che il Ministero potrebbe assegnare lire 9000 annue, ma non mai 10,000, perchè a carico dell'Economato, pensioni civili agl'impiegati, che io sappia, non se ne sono mai date, nè credo che se ne daranno mai.

Questo è quello che ho detto.

CHARLE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia crede che non possa darsi il caso di una pensione accordata sul bilancio dell'Economato ad impiegati civili; io porto un'opinione affatto contraria; un impiegato dell'Economato, il quale avesse ottenuta una pensione dall'Economato, e passasse a servire lo Stato in un impiego civile, potrebbe ottenere anche una pensione sul bilancio dell'erario, ed in questo caso accumulerebbe le due pensioni e non si otterrebbe il complemento del voto manifestato dalla Camera di non oltrepassare le lire 8000.

Vede adunque il signor ministro che può arrivare si dieno sul bilancio dell'Economato pensioni ad impiegati civili, e se io avessi qui il bilancio delle spese generali sarei in grado di citare delle cifre di pensioni date ad impiegati civili sui fondi dell'Economato, e qualora il signor ministro lo desidero, io mi riserverò di farne ricerca.

Non posso adunque ammettere che sia assolutamente impossibile che si diano sull'Economato pensioni a favore d'impiegati civili. Ed ammessa questa possibilità, sottentra l'argomento addotto dal mio amico l'onorevole deputato Bertolini, al quale non si sarebbe sinora risposto, che in tal caso non si potrebbe mai oltrepassare il *maximum* che la Camera ha votato in lire 8000 per le pensioni; ciò posto, io credo che sarebbe indispensabile di introdurre nell'ordine del giorno qualche parola che contenesse il divieto di pagare pensioni oltre le lire 8000, tenendo conto anche delle somme pagate sul bilancio dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e dell'Economato.

Ove avessi l'ordine del giorno sott'occhio, potrei formulare quest'aggiunta, ma non avendolo presente, pregherei la Camera di volere ciò fare, ovvero di rileggere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rileggerò l'ordine del giorno. (Vedi sopra)

SINEO. Vi sono due questioni affatto distinte: in primo luogo si tratta di vedere se realmente l'articolo 2, che era stato votato dalla Camera, e soppresso dal Senato sia in con-

traddizione colla legge sui cumuli, e se perciò ragionevolmente il Ministero ci consigli di ritrattarlo o si debba considerare come già ritrattato. La seconda questione concerne specialmente le pensioni che si possono dare sui fondi dell'Economato. Mi pare che per ottenere una maggior sicurezza bisognerebbe tenere affatto separate queste due questioni, perchè dei fondi dell'Economato non parla la legge sui cumuli nella sua parte eccezionale.

In quanto alla prima questione, se cioè vi sia contraddizione tra il voto dato dalla Camera sui bilanci coll'articolo 2 di cui si tratta, e la legge sui cumuli, per me è evidente il contrario. La Camera quando ha discusso il bilancio ha deciso che nessuna pensione, sotto verun pretesto dovesse eccedere le lire 8000; perciò volendo che siffatta disposizione fosse generale e non sottoposta ad eccezioni, ha anche espressamente contemplate le pensioni sull'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e le pensioni dell'Economato. Dunque le pensioni a qualunque titolo accordate, separate o no, non possono eccedere la somma di lire 8000. Questa fu la disposizione adottata dalla Camera nella occasione che ha discussi i bilanci.

Quando venne la legge sui cumuli che cosa si è detto? Si disse che non si potevano cumulare le pensioni, senza distinzione di somma. Non si può cumulare una pensione di lire 800 con un'altra di lire 800; questo è un nuovo limite messo alla facoltà di dar pensioni. Con questo nuovo limite si è voluto forse togliere l'altro limite precedentemente imposto? No certamente. Dunque la legge sui cumuli non ha niente che fare colla legge attuale.

Si tratta ora di vedere se la Camera che non ha mai ritrattato il suo voto circa la massima concernente il *maximum* delle pensioni, voglia oggi ritrattarla. Ecco la questione che si debbe presentare oggi netta alla Camera. Abbiamo noi qualche motivo per ritrattare questo voto? Troviamo noi che non si possa provvedere sufficientemente anche ai più benemeriti con un assegnamento di lire 8000?

La Camera, dopo avere ben discussa questa quistione, a grande maggioranza ha opinato che questa somma era sufficiente: e ci si dica almeno il motivo per cui la si vorrebbe ora indurre a ritrattare questo voto. Io non so veramente dopo un voto così solenne, dopo una deliberazione presa in seguito a lunga e matura discussione, come si possa fare una simile proposta.

Ora passerò all'altra questione relativamente ai fondi dell'Economato.

Il signor ministro dell'interno disse che egli non credeva che vi fossero impiegati civili che avessero pensioni sui fondi dell'Economato, ma io osserverò alla Camera come egli non ha espressa che un'opinione negativa, cioè di non sapere che vi siano individui i quali godano di queste pensioni. Questa allegazione non è assolutamente di nessuna portata, perchè ve ne possono essere senza che il signor ministro ne abbia cognizione.

Abbiamo veduto dei vescovi, per esempio, chiamati a funzioni civili per le quali ricevettero poi grosse pensioni; nello stesso modo adunque che si sono cumulate pensioni civili con benefizi ecclesiastici, e coi benefizi più pingui che abbia la Chiesa, vi possono essere per contro anche degli stipendi, o pensioni civili cumulate con assegnamenti sull'Economato. La Camera sa che è amplissima la facoltà del Governo a questo riguardo; sino a questo punto non ci fu alcuna regola, limite alcuno, e tal facoltà esistette sempre con pieno arbitrio del potere esecutivo. Bisognerebbe dunque esaminare lo stato di tutte queste pensioni, ciò che la Camera non potrà fare attualmente, e che non è neppure conveniente che faccia,

poichè dal momento in cui la Camera ha riconosciuto opportuno di contemplare espressamente queste pensioni che gravitano sopra l'Economato, e dacchè quando si trattava questa proposta, il ministro dell'interno, e nessuno dei suoi colleghi ha detto che la disposizione fosse inutile; se, dico, non era inutile allora, dobbiamo credere che non sia inutile neanche adesso. Dobbiamo adunque per le pensioni sull'Economato, che non sono contemplate nella legge sui cumuli, applicare la disposizione stata adottata dalla Camera. Dobbiamo anche applicarla dirimpetto alle pensioni sull'erario dei santi Maurizio e Lazzaro, perchè è assurdo il dire che vi sia contraddizione fra la legge sui cumuli, e la decisione della Camera in ciò che concerne il massimo delle pensioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Avevo domandato la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Da quanto si è fatto presente in questa discussione da tutti gli oratori che vi hanno preso parte apparisce chiaro che anche votando l'ordine del giorno vi rimane sempre una grave difficoltà.

Io proporrei alla Camera di toglierla questa difficoltà, reintegrando quell'articolo di legge che è stato soppresso dal Senato. Insto perciò che sia messo di nuovo in votazione. Si opporrà che rinviando i bilanci al Senato si perde tempo; ma io farò anche presente che molte leggi ci ha rimandate il Senato, e noi abbiamo curvata la fronte, e le abbiamo rivotate; impari anch'egli, almeno una volta (*Movimento e risa d'adesione a sinistra*) a secondarci in una cosa di tanta importanza come questa, che intacca in sostanza la più grande prerogativa della Camera dei deputati.

Il tempo è corto, si dice. Ma io rispondo che il Senato può anche abbreviare le sue discussioni e badare in sostanza alle strettezze dell'erario che si sono fatte presenti e dal ministro, e dai deputati che siedono in questo Parlamento; quindi domando la reintegrazione dell'articolo.

DEL CARRETTO, relatore. A proposito dell'articolo secondo di questa legge si sono rinnovate le discussioni che ebbero luogo quando si fece la legge sui cumuli degli impieghi, pensioni, assegnamenti, ecc. Io vedo che all'articolo 7, come si è già osservato, per l'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro è già stato provvisto; resterebbe la questione sull'Economato, ma farò osservare agli onorevoli deputati che finora questo bilancio non si è discusso e che rimane ancora a votare come si debba disporre di questo patrimonio e simili altre difficoltà.

Aggiungerò che dietro le parole dette dal signor ministro, alle quali mi pare si debba prestare fede, il Ministero si è assunto l'impegno di non concedere pensioni sopra il bilancio a persone che ne avessero già altre sul bilancio delle spese generali.

Quanto poi all'osservazione fatta dal signor deputato Asproni, la quale è basata sul ristabilimento dell'articolo secondo nel bilancio, sulle strettezze dell'erario, io farò osservare che non rimettendo quest'articolo nel bilancio si ottiene lo scopo che egli desidera, poichè nel bilancio stesso non sono state aumentate le cifre. La cancellazione di quell'articolo non ha aumentata la cifra: per conseguenza sarebbe una pura perdita di tempo, e prego il signor deputato a riconoscere se nella questione attuale sarebbe possibile che questo bilancio andasse al Senato e quindi ritornasse da noi: egli è certo che troverebbe la Camera spopolata, e che non si potrebbe votare; per conseguenza io insisto per l'ordine del giorno e per la chiusura di questa discussione.

ASPRONI. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione a ciò che ha detto l'onorevole preopinante; egli

ci faceva il riflesso che dobbiamo calcolare sulla parola del ministro. Ma io dico che in un Governo costituzionale sono così spesse e così facili le variazioni dei ministri, che nessuno può garantire che questa parola abbia una lunga durata. Nessuno dei ministri può impegnare una parola, che possa vincolare il suo successore. La responsabilità è personale; dunque l'osservazione del relatore mi pare che abbia poco peso. Egli ci ha detto, che siccome le cifre non sono variate, così il Ministero non potrà eccedere il limite che questa Camera ha fissato. Ma sta sempre la difficoltà tanto sull'Economato come sui beni dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro; ed io dico, che tanto i beni dell'Economato, quanto i beni dei santi Maurizio e Lazzaro sono beni della nazione, perchè questa cosa è stata riconosciuta e messa in chiara evidenza dai dibattimenti che sono seguiti in questa Camera. In conseguenza, per levare tutte queste difficoltà, siccome noi dobbiamo fare leggi schiette, che non diano luogo a confusione ed escludano ogni ambiguità, così io rinnovo l'istanza mia per la conferma del nostro voto.

E per dirlo francamente, lo propongo per la dignità della nostra Camera. Noi onoriamo il Senato, noi rispettiamo tutte quelle prerogative che gli sono state riservate anche in confronto a noi, e che ottimamente il signor presidente della Camera aveva rilevate nella seduta del 28 febbraio, se non mi inganno, stata da me in altra occasione citata. Quindi io persisto nella mia proposizione, e chiedo di metterla ai voti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mameli.

MAMELI. Io, per rimettere la questione nei suoi veri termini, debbo rettificare due falsi supposti, uno del signor deputato Sineo, l'altro del signor deputato Asproni.

Il supposto del signor deputato Sineo si è quello che il Re possa a suo beneplacito accordare pensioni sulla Cassa economica, che è cassa di beneficenza ecclesiastica, a suo libito a chicchessia: questo è contrario ai termini chiarissimi della convenzione regia-apostolica, ove non solo è stabilito che i redditi dell'Economato non si possono impiegare che in usi pii, religiosi ed ecclesiastici, ma eziandio lamentava il Santo Padre l'abuso qualche volta fattone a favore di persone laiche contro la vera e propria destinazione di tali fondi, ed il tenore dei precedenti concordati.

Combatto altresì l'altro supposto, ugualmente falso del deputato Asproni, il quale vorrebbe confondere i beni della Chiesa con quelli dello Stato. Segna la differenza l'articolo 418 del Codice civile, ove i beni della Chiesa sono distinti da quelli della Corona e degli altri stabilimenti. E l'articolo 433 del Codice stesso dà la definizione precisa dei beni ecclesiastici, dichiarando essere quelli che appartengono ai singoli benefici e stabilimenti ecclesiastici.

Ora, l'articolo 29 dello Statuto dichiara inviolabili senza alcuna distinzione tutte le proprietà, e quindi l'invulnerabilità estendesi anche al dominio dei beni della Chiesa per logica ed irrecusabile conseguenza.

L'istesso Statuto poi all'articolo 18 stabilendo che tutte le prerogative competenti al potere civile in materia beneficaria si esercitano dal Re, ha indicato abbastanza, che la disponibilità dei fondi dell'Economato, che sono puramente ecclesiastici, è una regia prerogativa il cui esercizio non deve essere turbato dagli altri poteri dello Stato.

SINEO. Prego il signor Mameli di credere che anch'io conosco i concordati; ma non avrei creduto che il signor Mameli il quale faceva parte del Ministero quando furono formulate certe leggi che vennero accolte con molto entusiasmo dalla nazione, fosse per venire ad invocare quei concordati come un'autorità irrettrabile.

Io dichiaro di rispettarli; ma li rispetto in quanto non siano contrari allo Statuto; poichè io credo che nel nostro paese non ci possa essere nulla al disopra dello Statuto. Io ho sempre detto e tenuto per fermo che lo Statuto ha modificato il nostro diritto pubblico nei nostri rapporti con la Chiesa come nel rimanente. Ho fatto plauso al Ministero di aver riconosciuto dopo averlo combattuto questo principio; quindi il Ministero non ha dichiarato di aver fatto una seconda palinodia, e spero che non la farà. Il signor Mameli ha mancato ai suoi precedenti quando professò tanto estesamente il suo rispetto pei concordati. E questo rispetto pei concordati egli lo portò ancora al di là del modo in cui l'intendevano i nostri maggiori sotto l'antico regime; al di là specialmente del modo in cui l'intendevano i nostri vecchi magistrati di cui ho sentito fare l'elogio dai colleghi del signor Mameli.

Quando si è formolato l'articolo 418 del Codice civile, esso venne allo stato di semplice progetto distribuito ai Senati. Allora il magistrato di Savoia in cui si conservavano in questa materia le tradizioni dei nostri maggiori (e non è certamente un magistrato rosso, non è sospetto di massime contrarie alla religione, nè di eccesso di liberalismo), si oppose virilmente alle parole contenute in quell'articolo, dicendo che mai negli Stati del Re era stata riconosciuta la Chiesa come un corpo morale che possedesse nel nostro paese; che le chiese possedevano come altrettanti corpi morali riconosciuti dalla società civile, i quali siccome coll'assenso della società civile ricevevano la loro esistenza, così potevano per volontà della società medesima cessare d'esistere. Ecco, signori, come intendevano i concordati i nostri antichi magistrati, e così l'intendeva ancora nel 1856 il Senato di Savoia.

Pur troppo, o signori, la dottrina dei nostri antichi e savi magistrati fu trascurata da coloro che furono ai potere dal 1814 sino al 1848; pur troppo abbiamo veduti i nostri uomini di Stato cedere davanti a certe influenze cui nessuno nei secoli scorsi aveva piegata la fronte. Le osservazioni del Senato di Savoia così giuste e così assennate e conformi alle nostre antiche tradizioni, non ebbero la sorte di essere gradite al Consiglio di Stato; era il Consiglio di Stato del 1837; tutti sanno quale influenza nel medesimo dominasse; quell'influenza per cui, a cagion d'esempio, nel Codice penale si mantenne ancora la distinzione fra le varie classi della società intorno al modo di eseguire la pena di morte. (*Bisbiglio*) Era lo stesso Consiglio di Stato che approvò certe leggi cui io non voglio alludere, perchè sono note abbastanza. (*Bisbiglio continuo alla destra*)

Sotto questa medesima influenza, o signori, si mantenne l'articolo 418 del Codice civile, quale venne invocato dal signor Mameli; io domando se quest'articolo del Codice civile debba regolare le nostre deliberazioni, mentre noi deliberiamo in virtù dello Statuto che ci regge, ed in virtù del mandato che ci ha dato il popolo, il quale vuole certamente che nelle transazioni private si rispetti il Codice civile, ma non vuole che noi lo consideriamo come un Codice politico che debba reggere le nostre deliberazioni. Sussista pure come è redatto quest'infelice articolo 418, ma nelle cose politiche esso non ha che fare.

Il signor ministro dice che, anche secondo i tempi ed usi antichi, s'ebbero spesse volte lagnanze dalla Corte di Roma intorno al modo in cui il Re disponeva dei fondi dell'Economato; questo è vero, è verissimo; ma ciò prova appunto che il nostro Governo riconosceva quella facoltà di cui io dico che ha sempre usato, di distribuire questi redditi a perfetto suo arbitrio; credo che sia stato distribuito il bilancio dell'Economato, e siasi vedute delle pensinn, le quali appunto sono

tra quelle che sogliono suscitare le lagnanze della Santa Sede; e molte altre lagnanze si fecero dalla Santa Sede. La massima dei nostri magistrati era di professare gran riverenza per la Santa Sede, ma quand'essa aveva pretese non consentanee ai diritti riconosciuti dello Stato, non si faceva caso nessuno delle sue lagnanze.

Dunque queste lagnanze non provano niente, e se provano qualche cosa, provano che l'arbitrio dei ministri non fu mai riconosciuto dal papa.

Ma quand'anche vi fosse un limite qualunque, questo non impedisce che si possano dare pensioni sull'Economato ad uomini che abbiano prestato servizi civili; io ne ho citato degli esempi noti a tutti. Abbiamo vedute delle pensioni, ed alcune esistono ancora sui fondi dell'Economato, ne abbiamo vedute persino di 6000 lire, ed io domando se non sia possibile che uno di questi prelati e sacerdoti che hanno così grasse pensioni, possa ancora ottenere una pensione sull'Economato, anche senza mettersi in urto contro quelle certe lagnanze della Corte di Roma, di cui parlava il signor Mameli.

Io domando se convenga lasciare questo arbitrio al Ministero, permettere che queste pensioni si diano. Ma, Dio buono! perchè la Camera vuol ritornare sulla sua decisione? Se ne adduce il motivo? Si prova che la Camera abbia errato quando ha voluto che il limite di lire 8000 fosse indistintamente per tutti, compresi quelli che hanno assegnamenti sull'ordine di San Maurizio e sull'Economato?

Sicuramente se si dovesse avere qualche riguardo, sarebbe per quelli che espongono la loro vita sul campo di battaglia, e se si potesse ammettere qualche eccezione sarebbe precisamente per questi casi.

Ma se noi non ne abbiamo fatto nessuna eccezione nella legge, neanche pei servigi i più meritevoli dello Stato, non vedo perchè dobbiamo fare quest'eccezione circa il modo in cui si distribuiscono i redditi dell'Economato.

Il signor relatore della Commissione ha detto che si rinnova qui una questione già eccitata quando si discuteva la legge sui cumuli; ma io prego il signor relatore di avvertire che qui non si tratta di esaminare ciò che si è discusso nella Camera, bensì ciò che si è deciso; si tratta di mantenere una decisione della Camera accettata dall'altra parte del Parlamento, e sancita dal Governo il 14 maggio 1851.

Ora vediamo se questa legge porta una deroga od una contraddizione con quella disposizione che era stata data a grande maggioranza dalla Camera, che cioè non sarebbesi mai data una pensione eccedente le lire 8000, comprese le pensioni dell'Economato e dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

Ma evidentemente l'articolo 5, che è quello sul quale si deve raggirare la questione, quest'articolo non contiene nessuna deroga, contiene un nuovo limite posto alle pensioni; perciò anche le piccole pensioni, ed anche le pensioni di lire 500 non si possono accumulare. Se in alcuni casi sono permessi i cumuli tra una pensione sui fondi dello Stato, ed una pensione sui fondi dell'Ordine mauriziano, come nei casi contemplati nell'articolo 7, forsechè questo cumulo può oltrepassare il totale di lire 8000? No, perchè da un'altra disposizione legislativa si ricava un altro limite, che anche nei casi di cumulo vi debbe essere un *maximum*: questa è la decisione presa dalla Camera; decisione ragionevolissima, contro alla quale finora non si addusse nessun motivo per impugnarla.

Si tratta di vedere se la Camera, dopo di avere deciso che queste pensioni non eccessive non vi possono più essere, voglia ritrattare la sua decisione, e dire che esistano. Io non

credo che vi sia alcun motivo per recedere da ciò che si è così solennemente, saviamente, e con plauso della nazione, deciso.

Io pertanto adotterei l'ordine del giorno proposto dalla Commissione; solo sopprimerei uno dei *considerando*, quello cioè che concerne l'articolo 2 soppresso dal Senato.

PRESIDENTE. Il deputato Chiarle ha presentato questa aggiunta all'ordine del giorno:

« Ritenuto che coll'alinea dell'articolo 2 addizionale la Camera stabiliva che nel *maximum* di lire 8000 si dovessero comprendere le assegnazioni a titolo di pensione fatte nei bilanci dei santi Maurizio e Lazzaro e dell'Economato, invitando il ministro ad attenersi a tale deliberazione, passa, ecc. »

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

Io non voglio rimanere sotto il peso delle parole dette dal signor Mameli.

Io ho reso sempre un omaggio sincero alla perizia nelle dottrine legali del deputato Mameli, sia rapporto al diritto canonico, che al diritto civile, e l'ho sempre creduto e lo riverirò sempre per un distinto ed egregio avvocato.

Mi permetta però che quest'oggi io non riceva la lezione che mi ha voluto dare. È materia nella quale sono anch'io giudice competente e non ignaro.

Secondo le sue massime, nelle cose dello Stato nulla potremmo fare senza dipendere da Roma nella parte che tocca il clero. Io sono cattolico, sono sacerdote, professo al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede sommo rispetto e venerazione; sono per lei e con lei, per i dogmi della religione e per le morali dottrine.

Ma quando si tratta dell'indipendenza dello Stato (*Con forza*), quando si vorrebbero vulnerare le sacre prerogative della nazione, allora io sono per la libertà, sono per l'indipendenza, divento il tutore dei diritti della nazione, e sostengo i diritti della popolo. (*Bene!*)

L'onorevole deputato signor Mameli ha detto che i beni della Chiesa sono di esclusiva proprietà di lei.

Ma poichè anch'io ho consumato qualche anno nello studio dei canoni e delle decretali, dirò alla Camera, e dirò all'ex-ministro Mameli, che sotto il nome della Chiesa s'intende il popolo, perchè la Chiesa è il convento di tutti i fedeli sotto un legittimo capo; i ministri non sono che i delegati di questa Chiesa (*Bravo! a sinistra*) per esercitare il culto. Questo non negano i più ostinati papisti.

Dunque, quando si asserisce che le cose della Chiesa sono di sua proprietà, s'intende che sono del popolo credente nella nostra religione.

Così l'intendono i migliori statisti di diritto canonico; e questi medesimi principii s'insegnano nell'Università di Torino, dove non è nuova la sentenza che *populus est dominus omnium bonorum ecclesiasticorum*.

Ora confuterò col ricordo dei fatti nostri le erronee asserzioni del signor deputato Mameli. Io domando alla Camera quando da questa Assemblea, quando da questo Parlamento si è dichiarata abolita la compagnia di Gesù, se si è fatto ricorso a Roma per convalidare la fatta soppressione e per incorporare i beni che le appartenevano. No certamente, non si è riconosciuta questa necessità.

Quando noi in questa Sessione abbiamo abolite le decime di Sardegna, siamo forse andati a sollecitare il permesso a Roma? Ripeto no.

L'obbligo dello Stato verso il clero è di stipendiarlo finchè lo Stato vorrà avere una sua religione; ma non v'ha ragione che determini allo Stato medesimo il modo di stabilire questo stipendio.

Se non che arriveranno i tempi in cui la coscienza sarà pienamente libera, e chi vorrà il prete lo pagherà come paga il medico, spontaneamente, a libera scelta. Allora nei cristiani vi sarà vera religione. (*Rumori a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

Cessando l'influenza del potere, non costretto da timore alcuno, il culto sarà sincero. Dove la religione è imposta, in qualunque modo comandata, sviluppassi il fanatismo e la superstizione da un canto, e dall'altro l'impostura e la simulazione. (*Bene!*)

Nello stato di piena libertà religiosa il vero sacerdote troverà le simpatie nel popolo, ed egli insegnerà il Vangelo nell'interesse del popolo, e non secondo la intenzione dei tiranni. (*Viva approvazione a sinistra — Bravo! dalle gal- lerie*)

Con tutte queste ragioni adunque, bastantemente si è dimostrato che il proprietario dei beni è veramente lo Stato, lo Stato è in obbligo di dare indennità a chi vi ha diritto, ma non si dirà mai che questa prerogativa sovrana sia tolta al popolo, e a chi è rivestito dei poteri del popolo.

MAMELI. Domando la parola per un fatto personale. (*Basta! basta!*)

Questi sono fatti più che personali, perchè trattasi di dottrine che io credo affatto erronee, e sono in dovere di combattere apertamente e senza riserva.

Parchissimo di parole, io soglio volentieri serbare il silenzio nel Parlamento; ma quando le cose si spingono oltre certi limiti, giudico dovere di deputato e di buon cittadino il ridurre le questioni nei giusti e veri loro termini.

Innanzitutto io ringrazio l'onorevolissimo signor deputato Sineo d'avermi porto una occasione opportuna per rispondere alla taccia d'incoerenza già quattro o cinque volte data al Ministero di cui io faceva parte, per avere prima sostenuto unanimemente al cospetto del Parlamento l'osservanza dei concordati colla Corte romana, e poi avere coi fatti professato il contrario nel proporre e propugnare la legge sull'abolizione del foro ecclesiastico.

È logica falsa quella d'argomentare dal particolare al generale, o dal generale al particolare. Finchè la questione dei concordati si proponeva in termini generali, la risposta non poteva essere dubbia, cioè che si dovessero religiosamente osservare, poichè la fede dei concordati è sacra (*Rumori a sinistra*), nè vedo perchè in ciò il Sommo Pontefice, il quale alla qualità di supremo gerarca della Chiesa, accoppia anche quella di sovrano temporale, debba essere fuori del dritto comune. (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non interrompere l'oratore. Sta al presidente il regolare la discussione.

BERTOLINI. Ma quando si biasima la Camera...

MAMELI. Io non biasimo la Camera...

BERTOLINI. La biasima certo...

MAMELI. Non ho bisogno che ella m'insegni la delicatezza; non escono mai dalla mia bocca parole equivoche che possano offendere la Camera.

Quando la questione versa sopra un concordato d'indole speciale, come quello della immunità personale e reale che tocca a materia puramente temporale, io ho pensato e penso che la sovranità per suo diritto essenziale, inalienabile ed imprescrittibile poteva rinvocare privilegi che non erano in armonia colle istituzioni fondamentali dello Stato, del cui beneficio fruivano anche gli ecclesiastici, tanto più che la stipulazione dei suddetti privilegi non potrebbe intendersi fatta che in favore degli ecclesiastici dello Stato, e quindi l'effetto di quelle stipulazioni doveva cessare di pien diritto appena

si trovavano in opposizione colla costituzione dello Stato; ma troppo male argomenterebbe chiunque si facesse a sostenere che tutti i concordati siano della stessa natura. Alcuni fra questi regolano l'esercizio di negozi spirituali, o misti, od anche di ecclesiastica disciplina o liturgia, ed è quindi impossibile non riconoscere in ciò le prerogative della Chiesa e dei suoi ministri, primo fra i quali è il Papa, come capo e centro della cattolica unità.

Passando poi al merito delle cose, il signor avvocato Sineo mi ha richiamato alle dottrine del Senato di Savoia; ed io, che ben lo conosco, lo seguo di buon grado in questo terreno, poichè quel sapientissimo e religioso Senato non ha disconosciuto il dominio dei beni della Chiesa, ha solo voluto escludere il riconoscimento del dominio della Chiesa universale, che, falsando le giuste idee delle cose, conduceva a togliere o scemare la supremazia dello Stato e l'influenza delle sue leggi sopra quei beni. Il dominio è degli speciali stabilimenti ecclesiastici ed enti morali che esistono nello Stato, secondo la precisa e netta definizione che ce ne ha dato il sovra citato articolo 453 del Codice civile, cui non ha lo Statuto derogato, anzi lo ha contemplato nella sua assoluta generalità, esclusiva d'ogni eccezione, l'articolo 29.

E qui, seguendo l'ordine delle idee, non quello che hanno tenuto gli oratori che mi hanno preceduto, rispondo al signor deputato Asproni che, seguendo la dottrina di qualche scrittore, anche di giure canonico, non ammette il dominio della Chiesa, bensì del popolo, e quindi dello Stato, onde escludere il dominio dei ministri del santuario.

Le nostre leggi, considerando i singoli benefizi e stabilimenti ecclesiastici, ammettono senza dubbio il dominio dell'ente morale, non dei ministri. Questi non sono che amministratori, nè mai il diritto civile e canonico li ha riguardati come proprietari dei beni della Chiesa.

Ha addotto l'argomento dei beni dei soppressi conventi religiosi. Ma questi non sono stati mai considerati come ecclesiastici, perchè destinati non al culto, bensì alla manutenzione dei religiosi che si dedicano alla perfezione della vita contemplativa. Quindi, in caso di soppressione, quei beni entrano nel novero dei vacanti contemplati dall'articolo 431 del Codice civile.

Ha addotto in fine l'esempio dell'abolizione delle decime. Ma non ha considerato che le decime sono un vero tributo destinato alle spese del culto; ora il diritto d'imporre tributi spetta esclusivamente alla sovranità dello Stato, la quale può solo rivocarli o modificarli, sostituendo altri mezzi onde provvedere ai bisogni del culto, come a qualunque altro ramo di pubblico servizio.

Ecco dunque fissati i veri limiti delle cose senza trasmodare in favore della Chiesa cattolica, apostolica e romana, cui mi glorio d'appartenere al par degli altri signori deputati. *(Segni d'approvazione a destra)*

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. È assolutamente necessario che io porti dei fatti.

Nella Legislatura del 1849 si è presentata una questione che concerneva alcuni vescovi. Dietro gli eccitamenti che si facevano al loro riguardo, il Ministero opponeva i concordati.

Allora io ho preso la parola, e non ho fatto che esprimere questo semplicissimo pensiero, che era un errore il supporre che dopo la pubblicazione dello Statuto tutti i concordati in tutte le loro parti fossero egualmente in vigore.

Ecco ciò che ho detto. Non è dunque nè a me, nè a nessuno,

credo, de' miei amici politici, che si possa attribuire questa proposizione, che non ho mai sentito uscire dai nostri banchi in questa Camera, che i concordati fossero tutti cessati, che perciò in nessuna parte si dovessero osservare. Dunque il signor Mameli non ha potuto mai avere occasione di combattere questa proposizione. Nell'inverno successivo poi, nella Legislatura successiva, il Ministero, in cui aveva avuto luogo una lieve modificazione, venne a proclamare il principio che aveva proclamato nella Legislatura precedente; non debbo dimenticare di dire che quella mia proposta fu visibilmente combattuta dal ministro che sedeva accanto al signor Mameli, il quale sosteneva virilmente che i concordati si dovevano osservare in tutte le loro parti, e che non si potevano in alcuna parte modificare, salvo mediante convenzione colla Santa Sede.

Ecco la tesi che sosteneva il collega del signor ministro, e il signor Mameli taceva.

Nella Legislatura successiva poi il Ministero venne a dire che i concordati non potevano sussistere che nelle parti che non erano contrarie agli interessi del paese, e ci proponeva le leggi che dovevano attuare questo principio; ecco perchè io ricordava al signor ministro Mameli i suoi precedenti, i quali mi parevano poco in armonia con quanto dice attualmente.

In quanto poi a ciò che disse il signor Mameli, che il Senato di Savoia abbia unicamente avuto in mente di evitare il dominio della Chiesa universale, lascerò che il signor Mameli spieghi in altra occasione migliore la sua differenza fra la Chiesa e la Chiesa universale, ma il fatto si è che, secondo i principii proclamati e costantemente mantenuti dai nostri antichi magistrati, non è la Chiesa che possiede, ma sono le chiese, e che le chiese possiedono come corpi morali, e che di questi corpi morali, quando cessano, non vi può essere nessun altro successore che lo Stato, appunto perchè c'è una radice di nazionalità nei beni da essi posseduti; ed è in conseguenza di questa radice di nazionalità che fu riconosciuto al potere esecutivo del nostro paese la facoltà di disporre di questi beni quando sono vacanti, facoltà di cui il Governo ha sempre usato, e forse al di là di quello che portassero i concordati, appunto perchè riconosceva quei principii che, spero, il Parlamento vorrà mantenere, e che non vorrà essere al disotto delle tradizioni della nostra antica magistratura.

PRESIDENTE. Domanderò se l'emendamento del deputato Chiarle è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo rileggerò. *(Vedi sopra.)*

CHIARLE. Domando la parola. *(Rumori)*

Devo assolutamente rispondere alla difficoltà posta innanzi dall'onorevole relatore della Commissione, la quale potrebbe forse rimuovere alcuni deputati dall'accettare la mia aggiunta all'ordine del giorno.

L'onorevole relatore della Commissione diceva di respingere la mia proposta, perchè conseguenza di essa doveva essere il rinvio del bilancio al Senato. Io osservo che se io avessi proposto un articolo di legge, allora certo il bilancio avrebbe dovuto essere rimandato al Senato; ma avendo redatta l'aggiunta in forma d'ordine del giorno, non è il caso di rinvio al Senato. Vede dunque la Camera che questa difficoltà non può momentaneamente sussistere.

Egli è certo che la mia aggiunta all'ordine del giorno non è altro che il complemento del voto emesso dalla Camera elettiva in occasione della discussione del bilancio; essa è la riproduzione in altri termini dell'alinea 1 dell'articolo 2 ad-

dizionale. Quindi avendo osservato che la Commissione ha reintegrato, coll'ordine del giorno proposto, il voto emesso dalla Camera elettiva, colla sola eccezione della parte riguardante le pensioni dei santi Maurizio e Lazzaro e del regio Economato, io ripristino intieramente il voto della Camera coll'aggiunta che ho proposto.

Mi pare adunque che non vi possa essere difficoltà ad accettare la mia proposta, poichè essa non è altro che la riproduzione del voto emesso dalla Camera in occasione della discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha proposto la soppressione dell'ultimo *considerando* dell'ordine del giorno della Commissione, il quale dice « che l'articolo 3 addizionale già votato dalla Camera, può ravvisarsi come superfluo, ecc. »

Domando alla Camera se è appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Subordino la mia proposta a quella del deputato Chiarle, dimodochè, non venendo adottato l'emendamento Chiarle, si voterà sulla mia proposizione.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi credo in debito di fare qualche osservazione sull'aggiunta all'ordine del giorno proposta dal deputato Chiarle.

Quest'aggiunta si riferisce alla seconda parte dell'articolo 2 stata tolta e riformulata nuovamente dal Senato. Questa seconda parte dell'articolo 2 riferivasi alle pensioni sopra l'Ordine mauriziano ed a quelle sopra l'Economato.

Quanto alle pensioni sull'Ordine mauriziano, il Ministero non crede di poter accettare quest'ordine del giorno, ravvisandolo assolutamente contrario alle massime stabilite nella legge sui cumuli.

Non v'è dubbio che quando la Camera emetteva questo voto formulato nell'articolo 2, lo sollevava prima che emanasse la legge sui cumuli, veniva in seguito presentata la legge sui cumuli, e non v'è dubbio che in occasione della discussione della medesima, si adottava una massima rispetto alle pensioni dell'Ordine mauriziano, diversa da quella che veniva adottata nei bilanci precedenti.

Egli è quindi evidente che questa legge urta, se non letteralmente, almeno implicitamente, colla legge sui cumuli. Egli è bensì vero che in questa non è ancora fissato il *maximum*, ma egli è vero altresì che a chi avesse una pensione di 5, di 6 o di 7000 lire viene per essa permesso il cumulo.

Ora, domando io, che genere di giustizia sarebbe quella di dire: voi, che avete diritti verso lo Stato solamente come sette, perchè avete reso servizio come sette, potrete cumulare la pensione che avete di san Maurizio, e voi che avete reso servigi maggiori, servigi straordinari, che vi siete guadagnata una pensione come otto, non potete più cumulare? Io dico che questa sarebbe un'ingiustizia, un'inconsequenza.

Per chi ha una pensione inferiore alle lire 8000, lo Stato paga il suo debito dando la pensione, ma permette che questo pensionato goda ancora una pensione sull'Ordine. Ora, io domando, perchè rispetto a colui che ha guadagnato una pensione di lire 8000, lo Stato pretenderà che questo debito si paghi parte coi fondi dello Stato, e parte con quelli dell'Ordine mauriziano? Questo urterebbe evidentemente colla legge sui cumuli.

Io non voglio qui rientrare nella discussione che ebbe ripetutamente luogo sulla disponibilità dei beni della religione di san Maurizio, a termini dello Statuto. Ho inoltre già osservato che questo cumulo non può avere conseguenze gravi, essendo che le pensioni su quell'Ordine non possono più eccedere le lire 1000.

Quanto all'Economato, il Ministero crederebbe pure di do-

ver rigettare l'aggiunta all'ordine del giorno quando si trattasse di una massima di diritto, ma l'accetterebbe quando la Camera con essa non si riferisse che al semplice fatto.

È cosa certa che il Ministero (*Con forza*) non ha mai concesso queste pensioni sull'Economato, che non intende concederne, che non ne concederà, e che crederebbe di contrarre una responsabilità quando ne concedesse; quindi non avrebbe alcuna difficoltà di accettare quest'aggiunta; ma purchè, ripeto, con questa clausola non si venga a stabilire una massima.

L'Economato amministra i beni dei benefizi vacanti, i quali non sono beni di benefizi soppressi. Io ammetterò che i beni dei benefizi soppressi vadano allo Stato, perchè lo Stato è il solo loro successore; ma io non credo che egli possa impadronirsi dei beni dei benefizi vacanti. Questi, quantunque amministrati dall'Economato, sono però sempre corpi morali esistenti, e su questi la giurisdizione civile, a termini dello Statuto, è esercitata dal Re.

Se quindi con quest'ordine del giorno si stabilisse una massima, io crederei, accettandolo, di pregiudicare la prerogativa reale; ma se invece la Camera si attiene unicamente al fatto del non essersi concesso, del non volersi concedere mai di queste pensioni, io, in questo senso, accetterei la seconda parte della proposta aggiunta, respingendo però assolutamente la parte che si riferisce alle pensioni sull'Ordine mauriziano.

VALERIO LORENZO. Il signor ministro ha detto che non può accettare l'ordine del giorno proposto, perchè quest'ordine del giorno viene a ledere i principii sanciti nella legge sui cumuli.

Qui parmi che l'onorevole signor ministro abbia fatto una confusione tra due leggi votate dal Parlamento.

La Camera dei deputati aveva nella legge del bilancio attivo introdotto alcuni articoli per cui erasi fissato il *maximum* delle pensioni; con una legge posteriore sui cumuli, aveva proibito i cumuli, ma non si era più occupata del *maximum*, appunto perchè l'aveva prestabilito nella legge per essa votata.

Invece di esservi qui contraddizione, vi è complemento; una legge compie l'altra, una separata dall'altra diviene illogica, e bisognerebbe quindi comporla con un'altra legge.

L'onorevole signor ministro ha detto che, ove questo principio fosse adottato, ne avverrebbe che gl'impiegati minori possono, oltre la pensione che ricevono dal Governo, ottenere una pensione sopra la religione dei santi Maurizio e Lazzaro, e un'altra sopra l'Economato, invece che gli impiegati più benemeriti, gl'impiegati superiori che, per i servizi resi allo Stato, hanno ottenuta una pensione di lire 8000, non possono fruire di ugual favore.

Prima di tutto a me duole assai che il signor ministro non abbia fatto queste osservazioni quando la Camera votava quell'articolo medesimo che venne cancellato dal Senato; allora sarebbe stato più opportuno...

GALVAGNO, ministro per l'interno. (*Interrompendo*) Scusi, ho fatto delle osservazioni; l'articolo credo di averlo combattuto...

VALERIO LORENZO. Tanto meglio, l'argomento diviene più valido in mio favore; se egli ha fatto queste osservazioni e la Camera non ha creduto di doverne tenere nessun conto, e di votare ciò malgrado l'articolo, io vedo dimostrata quella ragione medesima dalla deliberazione della Camera, che anche il signor ministro vorrà rispettare. (*Movimento a destra*) Se la legge dei cumuli doveva distruggere la legge precedente, il signor ministro avrebbe anche dovuto farlo osservare; ma

nella discussione della legge sui cumuli nemmeno un'osservazione di questo genere è stata fatta, perchè nessuno prevedeva quella cancellazione fatta dall'altra parte del potere parlamentare. Del resto, la ragione che il signor ministro ha posto in campo, io non la credo di grande valore.

Quando la Camera dei deputati ha giudicato che i servigi resi allo Stato, con una pensione di lire 8000, sono sufficientemente retribuiti, essa ha pensato appunto al *maximum* del merito possibile per le persone che hanno servito lo Stato nelle circostanze ordinarie, e chi ben riguarda alle condizioni, non dico soltanto delle nostre finanze, ma alle condizioni della vita sociale piemontese, riconoscerà di leggieri che con 8000 lire una persona che abbia servito lo Stato, vive una vita bastantemente comoda ed agiata, ha mezzi che gli bastano per non sentire neanche un momento di rammarico, di non avere altrimenti applicata la sua attività.

Ma quando io diceva che la Camera, adottando il *maximum* di lire 8000, intendeva con questo di rimunerare abbastanza tutti quelli che hanno reso i più grandi servizi allo Stato, il signor ministro dell'interno sorrideva: io rispondo al suo sorriso... (Oh! oh! — *ilarità a destra*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Anche al mio sorriso vuol rispondere?

VALERIO LORENZO. Sì! I sorrisi dei ministri hanno tanta importanza. (*Nuova ilarità*)

Egli col pensiero trascorreva allora certamente a quella straordinaria evenienza in cui un cittadino possa rendere straordinari servigi al paese.

Io risponderò al signor ministro che quando si presenteranno simili casi, esso farà opera da buon amministratore proponendo un progetto di legge speciale, onde remunerare i benemeriti cittadini, i quali avranno resi straordinari servigi allo Stato. In tal guisa essi verrebbero a conseguire un compenso più prezioso, in quanto che loro verrebbe accordato con un voto speciale, e quindi altamente onorevole, da tutte le parti che rappresentano la sovranità nazionale.

Così si pratica nella Francia, che si cita troppo spesso in questo Parlamento; così si pratica anche in Inghilterra, e presso molte altre nazioni.

Ma l'asserire che nella circostanza in cui sono le nostre finanze, e nella condizione sociale del nostro paese, l'impiegato pensionato non sia abbastanza compensato quando riceve lire 8000 all'anno per stare in riposo, mi perdoni il signor ministro, è questa un'asserzione che difficilmente si potrebbe provare.

Il suo ragionamento potrebbe sussistere se fossimo in Inghilterra, dove le abitudini del lusso sono molto maggiori, dove esiste una casta aristocratica che è usata a vivere molto splendidamente, ed in altri paesi dove esistessero tali condizioni sociali.

Ma nel Piemonte, dove così modesti sono i patrimoni, e così modesto l'insieme del vivere cittadino, mi si conceda il dirlo, la somma di lire 8000 non si può dire tenue.

Che molti bramino di ottenerla, il prova la grande affluenza di persone che s'agita di continuo intorno ai signori ministri nella foga di avere impieghi, i quali conducano poi al conseguimento di queste lire 8000 così disprezzate! (*ilarità*)

Da ultimo soggiungeva il signor ministro che esso non accettava quest'ordine, perchè temerebbe di colpire la prerogativa reale. Ma io ripeterò un argomento che ho già addotto in sul principio, ed è che se la prerogativa reale fosse stata colpita, egli avrebbe dovuto o ritirarsi dal potere, o ritirare la legge che noi abbiamo votato, perchè la fissazione del *maximum* delle pensioni è stata votata solennemente per legge

dalla Camera dei deputati, la legge dei cumuli è stata votata solennemente dalla Camera dei deputati, e l'ordine del giorno proposto non è che una riproduzione del principio votato da noi. Ora, se l'ordine del giorno lede la prerogativa reale, questa prerogativa sarebbe stata egualmente lesa dalle leggi proposte, ed allora il signor ministro avrebbe mancato al massimo de' suoi doveri, se non avesse protestato e ritirata poscia la legge lesiva di uno dei poteri dello Stato. In conseguenza io opino che con quest'ordine del giorno la Camera dei deputati altro non faccia che confermare il suo operato, che mantenere fermo un principio che essa ha, dopo lunga e matura deliberazione, sanzionato, e che disdirebbe a se medesima, e lederebbe altamente il suo decoro, se sul chiudere della Sessione retrocedesse da una deliberazione, la quale, come ho detto, fu presa dopo serio e maturo consiglio, ed ottenne l'applauso di tutto il paese. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Osservo solamente che l'articolo 2 di cui si tratta, io credo di averlo combattuto e ben di certo l'ha combattuto il commissario regio. Del resto la Camera conosce la mia opinione relativamente ai beni della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, e relativamente ai beni dell'Economato, poichè ne abbiamo trattato più d'una volta.

Il signor Valerio dice che si sarebbe dovuto ritirare la legge; ma, Dio buono! crede ella che si sarebbe potuto ritirare una legge di bilancio? Se fosse una legge semplice ne convengo, ma quando questi articoli vengono posti in una legge di bilancio, domando io, come si poteva ritirare questa legge? Il Ministero l'ha combattuta qui, l'ha combattuta altrove, e qualunque atto che faccia palese il pericolo di lesione della prerogativa reale, il Ministero lo combatterà sempre.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno, meno l'ultimo paragrafo:

« La Camera, considerando che la somma totale del bilancio per le spese generali non fu variata nel progetto di legge che viene presentato alla discussione;

« Che col voto dato dalla Camera dei deputati sulle categorie e sui singoli assegnamenti è già tassativamente determinato l'uso che debbe fare il Ministero delle somme stanziare;

« Che lo storno degli assegnamenti personali che venissero a cessare per servire quelli che continuano non può essere ammesso a termini delle veglianti leggi e regolamenti;

« Che il Ministero deve limitarsi a pagare le somme portate sui bilanci e per le quali concorre il consenso dei poteri dello Stato. »

Metto questa prima parte in votazione.

(È approvata.)

Viene ora il paragrafo proposto dal signor Chiarle:

« Ritenuto che coll'alinea dell'articolo 2 addizionale, la Camera stabiliva che nel *maximum* di lire 8000 si dovessero comprendere le assegnazioni a titolo di pensione fatte nei bilanci dei santi Maurizio e Lazzaro e dell'Economato, invitando il Ministero ad attenersi a tale deliberazione, passa, ecc. »

Pongo ai voti quest'aggiunta.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Resta ora la proposta per la soppressione dell'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Prego la Camera a volere permettere che io presenti qualche considerazione sopra una difficoltà stata posteriormente messa innanzi a questo riguardo.

Il signor ministro dell'interno è venuto qui ad invocare la prerogativa reale, cosa che ha gran peso in un Governo costituzionale.

Io prego la Camera a permettere che io le ricordi che questa questione della prerogativa reale fu pienamente eliminata quando si è votato l'articolo 2 che si verrebbe adesso a ristabilire. La questione della prerogativa reale è portata dal ministro sul punto se il Re abbia bisogno del concorso del Parlamento quando si tratta di disporre delle rendite dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Questa questione si è fatta, ma non si è mai risolta nel seno della Camera.

Verrà il momento in cui si risolverà: quando si tratterà della formale proposta se si debba o no discutere il bilancio dell'Ordine di san Maurizio, cosa sulla quale non si è ancora presa alcuna decisione.

Ma la proposta attuale, quella che formava il soggetto dell'articolo 2, a grande maggioranza adottato dalla Camera, non anticipa per niente sopra questa questione. Il Re può disporre come vuole, liberamente dei beni e delle rendite dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, senza che perciò ci sia vietato di dire che chi ha una pensione sopra questi beni non possa avere pensioni proporzionalmente ridotte sopra l'erario dello Stato.

Quando uno ha già alcune mila lire sull'erario dell'Ordine, possiamo ancora dargli sette od otto mila lire? La Camera ha deciso di no: ha deciso che a questi si darebbe una pensione proporzionalmente minore; ma questo non impedisce il Re di dare pensioni sull'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro; come non fu pregiudicato a questa facoltà quando si è votato l'articolo 2, così non è anche pregiudicato quando si propone alla Camera, non già di decidere adesso il ristabilimento dell'articolo 2, ma di non decidere anticipatamente questa questione. A che serve questo paragrafo aggiunto della Commissione? Non aggiunge niente né alla prerogativa della Camera, né alla prerogativa della Commissione, né alla prerogativa del Governo adottandolo; non è necessario quest'articolo delle considerazioni premesse all'ordine del giorno della Commissione, e ci vincola nelle nostre deliberazioni ulteriori; è meglio che si lasci la libertà di discutere la cosa seriamente; separiamo questa parte dall'ordine del giorno, che non ha nessuna conseguenza se si tratta di considerarla nel senso della Commissione, ed avrebbe una fatale, una spiacevole conseguenza se si tratta degli ostacoli che si potrebbero frapporre alle nostre ulteriori deliberazioni.

DEL CARRETTO, relatore. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEL CARRETTO, relatore. Il signor deputato Sineo mi ha eccitato ad acconsentire alla soppressione di quest'articolo; io a nome della Commissione non posso aderire a questa proposta, perchè, se fosse adottata, quanto si è detto nei paragrafi precedenti rimarrebbe senza conclusione; i paragrafi precedenti essendo stati adottati dalla Camera, essa deve anche ammetterne la conseguenza. Quelli che voteranno contro la seconda parte dell'articolo rigetteranno l'ordine del giorno della Commissione.

Per conseguenza a nome della Commissione persisto nel mantenimento di quest'ultima parte.

BERTOLINI. Io proverò brevemente che quest'alinea dell'ordine del giorno della Commissione è non solo non necessario, come diceva l'onorevole mio amico deputato Sineo, ma è evidentemente erroneo e falso. Che cosa dice quest'alinea? Che l'articolo 2 votato dalla Camera dei deputati è rigettato dal Senato è inutile.

Ora io domando: è egli vero che il potere esecutivo può

concedere allo stesso individuo due pensioni, le quali facciano un cumulo di più di otto mila lire?

Egli è evidente, può concedere una pensione di otto mila lire, a cagion d'esempio, sul bilancio dell'erario, e può concedere un'altra pensione di mille lire sul bilancio dei santi Maurizio e Lazzaro. Ora, siccome coll'articolo 2, che era stato votato dalla Camera dei deputati, si evitava anche questa cosa, perchè i cumuli su qualunque bilancio fossero stabiliti non potevano mai eccedere la somma di otto mila lire, ne viene la conseguenza che quest'alinea non può essere adottato. Dunque in fatto quest'alinea è non solo non necessario, ma erroneo e falso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione proposta dal deputato Sineo.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Pongo ai voti l'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Consulterò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli della legge.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

(Posti successivamente ai voti i sette articoli della legge sulle spese generali, secondo gli emendamenti del Senato, vengono dalla Camera approvati senza discussione.)

Ora, se la Camera crede, si potrà passare alla votazione per alzata e seduta su tutt'i bilanci, riservando poi la votazione per squittinio segreto sui medesimi quando saranno tutti approvati separatamente per alzata e seduta.

Molte voci. Sì! sì!

(Il presidente apre la discussione generale sul bilancio passivo dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari, e quindi ne pone ai voti i singoli articoli, che vengono senza discussione approvati.)

(Apre la discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia, e quindi ne pone ai voti i singoli articoli, che vengono senza discussione approvati.)

(Apre la discussione generale sul bilancio dell'istruzione pubblica.)

SINEO. Riguardo al bilancio dell'istruzione pubblica io mi limito a ricordare il voto dato dalla Camera in modo abbastanza esplicito intorno al mantenimento delle leggi dello Stato in ciò che concerne l'insegnamento della teologia.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se si debba passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

(Sono approvati successivamente i singoli articoli di questo bilancio senza discussione.)

(Apre la discussione generale, e quindi sugli articoli del bilancio passivo dell'interno pel 1851 e dei bilanci che seguono, i quali sono senza discussione approvati). (Vedi vol. *Documenti*, pag. 267.)

Bilancio passivo d'agricoltura e commercio;

Bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici;

Bilancio passivo della regia marina;

Bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle;

Bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze;

Bilancio passivo dell'estero.

(Si passa allo scrutinio segreto sulle singole leggi pei bilanci.)

Risultamento delle votazioni:

Bilancio d'artiglieria.

Presenti e votanti 117

Maggioranza 89

Voti favorevoli 100

Voti contrari 17

(La Camera approva.)

Bilancio di grazia e giustizia.

Presenti e votanti 116
 Maggioranza 59
 Voti favorevoli 160
 Voti contrari 16

(La Camera approva.)

Bilancio del Ministero di pubblica istruzione.

Presenti e votanti 113
 Maggioranza 57
 Voti favorevoli 96
 Voti contrari 17

(La Camera approva.)

Bilancio dell'azienda di marina.

Presenti e votanti 112
 Maggioranza 57
 Voti favorevoli 100
 Voti contrari 12

(La Camera approva.)

Bilancio dell'azienda dell'interno.

Presenti e votanti 113
 Maggioranza 57
 Voti favorevoli 97
 Voti contrari 16

(La Camera approva.)

Bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

Presenti e votanti 109
 Maggioranza 55
 Voti favorevoli 96
 Voti contrari 13

(La Camera approva.)

Bilancio dell'azienda dei lavori pubblici.

Presenti e votanti 113
 Maggioranza 57
 Voti favorevoli 97
 Voti contrari 16

(La Camera approva.)

Bilancio dell'azienda delle gabelle.

Presenti e votanti 112
 Maggioranza 57
 Voti favorevoli 100
 Voti contrari 12

(La Camera approva.)

Bilancio dell'azienda di finanze.

Presenti e votanti 107
 Maggioranza 54
 Voti favorevoli 95
 Voti contrari 12

(La Camera approva.)

Bilancio delle spese generali.

Presenti e votanti 117
 Maggioranza 59
 Voti favorevoli 97
 Voti contrari 20

(La Camera approva.)

Bilancio dell'estero.

Presenti e votanti 117
 Maggioranza 59
 Voti favorevoli 99
 Voti contrari 18

(La Camera approva.)

**COMPLEMENTO DELLA COMMISSIONE
 DEL BILANCIO.**

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultato della votazione ch'ebbe luogo ieri per eleggere i quattordici membri suppletivi della Commissione dei bilanci.

Nessuno ottenne la maggioranza, e quindi lo scrutinio sarà rinnovato e proclamato nella tornata seguente.

Leggo i nomi di coloro che raccolsero il maggior numero dei voti nel precedente squittinio:

Mantelli 46, Cagnone 46, Polliotti 43, Dabormida 43, Miglietti 40, Salmour 38, Bosso 37, Bronzini-Zapelloni 34, Rucci 31, Lisio 30, Bella 29, Giannone 27, Bellono 25, Valerio Lorenzo 25, Bonavera 24, Depretis 24, Sella 23, Bertolini 22, Brignone 22, Bolmida 21, Mellana 19, Lions 19, Benso Gaspare 19, Balbo 19, Malan 17, Airenti 17, Sulis 17, Decandia 16, Michelini 16, Botta 15, Bottone 15, Rosellini 14, Franchi 14, Malaspina 14, Polto 14, Asproni 14, Ricci Giuseppe 14, Quaglia 13, Cambieri 13, Borella 13, Tecchio 13, Cossato 12, Berti 12, Sineo 12, Bastian 11, Avigdor 11, Robecchi 10, Baino 10, Cadorna 10.

(Si procede allo squittinio segreto sull'elezione dei quattordici membri.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale;

2° Discussione del progetto di legge sul bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna, ritornato dal Senato;

3° Discussione del progetto di legge per il perforamento del colle di Tenda;

4° Relazione di petizioni.